

Il record raggiunto alle ultime amministrative in un paese dove l'affluenza alle urne è invece sempre stata altissima fa discutere sullo stato di salute della democrazia italiana

ASTENSIONISMO

Se il partito del non voto diventa maggioranza

CARLO GALLI

Esiste anche una politica dell'astensione. Di astensioni è piena la storia, infatti; di secessioni, defezioni, emigrazioni, fughe: cioè di atti deliberati di abbandono del campo, per proseguire la partita altrove - o per cambiare profondamente le regole di quella in corso - . Alle logiche-chiave della politica, inclusione ed esclusione, subordinazione e uguaglianza, particolarismo e universalismo, si può quindi aggiungere anche l'allontanamento, nelle sue varie forme. La politica di chi non c'è, di quelli che si chiamano fuori.

E sono stati molti, anche senza risalire alla plebe romana che secede sull'Aventino, o ai puritani che si imbarcano sul Mayflower verso il Nuovo Mondo. Sono stati, per rimanere a tempi e a modi a noi vicini, coloro che hanno disertato le urne delle democrazie rappresentative per i più svariati motivi. Per ostilità ideologica, come gli anarchici, che si sono fatti, e si fanno, un punto d'onore di boicottare le elezioni, cioè l'evento attraverso il quale, secondo loro, il sistema del potere attrae a sé i cittadini, e li rende suoi schiavi e suoi complici; o come i cattolici che attraverso la pratica del "né eletti né elettori" rifiutavano il loro consenso al neonato Stato italiano, reo di avere leso i diritti del papa-re; o come i socialisti che davanti alla prima guerra mondiale si misero nella posizione del "non aderire, non sabotare".

Ma l'astensione dalla politica attiva è stata motivata da forme di distacco ancora più profonde, cioè non solo dall'estraneità a uno specifico assetto istituzionale ma alle logiche stesse del politico. Di questa estraneità partecipano in generale le società ricche, affluenti, i cui cittadini si sono a tal punto intossicati con il consumo di beni materiali da non avere più motivazioni a prendere parte attiva alla politica: un disinteresse da bulimia, insomma, un'accidia derivante da un peccato di gola. Nelle democrazie occidentali ben funzionanti è da tempo fisiologico che l'astensione elettorale sia alta; la massa accudita e gratificata è più soggetta all'inerzia e all'apatia che capace di energia e di dinamismo.

Ancora diversa è l'astensione di chi fa proprio il motto "I would prefer not to", "avrei preferenza di no", con cui lo scrivano Bartleby, immaginato da Melville, si sottrae al lavoro, alla responsabilità, e infine al suo tempo, in una sommessa ma ferma prefirgurazione americana dell'impolitico tedesco di Thomas Mann. E c'è, infine, l'astensione rancorosa di chi pensa di avere solo questo mezzo per protestare contro i partiti screditati e contro le istituzioni barcollanti; di chi, cioè, ha fame di politica ma non trova pane per i suoi denti, e si lascia sfinire per debolezza, fino a quando qualcuno cucinerà il manicaretto che stuzzicherà nuovamente l'appetito a questo elettorato volatile e fluttuante, in momentaneo sciopero della fame. Insomma,

le ragioni dell'exit, della defezione vanno dall'apatia per sazietà al digiuno per mancanza di cibo, dall'ascetismo virtuoso all'antagonismo variamente motivato. E soprattutto - è il caso italiano - alla protesta sterile, sostanzialmente irresponsabile.

Dopo avere a lungo virtuosamente esibito alte percentuali di affluenza alle urne - soltanto dopo il 1993 il voto è stato definito solo un diritto, mentre in precedenza era anche un dovere - l'Italia, infatti, registra oggi improvvisamente un tasso record di astensionismo, accelerando drammaticamente rispetto al trend occidentale. La critica alla

politica - ai partiti, al ceto politico - si è trasformata in disinteresse di massa, in qualunque modo diffuso. Davanti a questo dato c'è da chiedersi se l'astensione, in Italia, è ancora una politica, o almeno una richiesta di politica, o se non è, piuttosto, il segno dell'esaurirsi della percezione della necessità della politica. Il quesito è legittimo, nel momento in cui l'astensione nel nostro Paese non è più l'esilio, interno o esterno, a cui si consegna una minoranza, anche consistente, ma è la fine di ogni lealtà politica, la defezione di massa e la muta passiva protesta di una (quasi) maggioranza silenziosa che si sottrae allo spazio politico in quanto tale, facendo così collassare, in prospettiva, l'intero sistema politico. È questa fuga dalla politica la vera antipolitica: non un Gran rifiuto, né un gesto di sfida, ma la scrollata di spalle di chi - in pre-

da a ben più gravi preoccupazioni - liquida come irrilevante la dimensione stessa della politica, delle istituzioni, dell'avita in comune. In Italia l'astensionismo è la crisi della democrazia, che si somma alla crisi dell'economia: una società frantumata che - avendo sperimentato solo cattiva politica - non crede più di aver bisogno di politica.

Ma se questa astensione è davvero un'astinenza totale dalla politica, se non prepara né una nuova forma di presenza né una richiesta di nuova rappresentanza, se siamo di fronte a un'inerte implosione e non a un'esplosione, allora si deve dire chiaramente che è ingenuo e irresponsabile pensare di sottrarsi dalla politica - che in ogni caso si ripresenta inesorabilmente, come puro potere del più forte -, e che una società senza politica è una società fantasma, che abdica a se stessa, che rinuncia alla propria libertà, o alla propria liberazione. Non esiste una democrazia dell'assenza: questo vuoto politico pauroso sarà presto riempito, probabilmente da poteri che non si vedono ancora ma che certamente si presenteranno sulla scena. Molto presto, insomma, l'Italia sarà messa davanti a queste ipotesi: o la massa astensionistica potrà scegliere offerte convincenti di nuova politica, o sarà capace di immaginare da sé nuove ragioni di politica, o continuerà a costituire la minacciosa e incontrollabile zavorra della politica futura, materia passiva di nuove avventure, presumibilmente sfortunate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protesta

Il rancore di chi pensa che rimane solo questo mezzo per protestare contro i partiti ormai screditati e le istituzioni barcollanti

Vuoto

Un vuoto politico pauroso che presto sarà riempito da poteri che ancora non si vedono, ma sono già pronti a entrare in scena

Gli autori

IL SILLABARIO di **Norberto Bobbio** è tratto da *Il futuro della democrazia* (Einaudi). Di **Carlo Galli** è appena uscito *I riluttanti* (Laterza). Il libro più recente di **Valerio Magrelli** è *Il Sessantotto realizzato da Mediaset* (Einaudi). L'ultimo libro di **Nadia Urbinati** è *Prima e dopo. La brutta china della democrazia italiana* (Donzelli)

I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di *Repubblica*, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato pdf all'indirizzo web www.repubblica.it. I lettori potranno accedervi direttamente dalla homepage del sito, cliccando sul menu "Supplementi".

LA PARTECIPAZIONE

Le elezioni politiche del 1976 registrano un'altissima partecipazione al voto. L'astensione è del 6,6%

IL NUOVO MILLENNIO

In costante aumento astensionismo e schede bianche. Nel 2008 la percentuale dei non votanti sfiora il 20%

Giorgio Bocca

Non solo le malversazioni e gli sprechi spiegano l'astensionismo

Il secolo sbagliato, 1999

Edmondo Berselli

Gli incerti, bisogna convincere gli incerti. Gli astensionisti, i delusi. Che cosa faranno?

Sinistrati, 2008

LA CRISI

A partire dalla fine degli anni Settanta l'astensionismo in Italia è in continua crescita: nel 1979 supera il 9%

OGGI

Ai ballottaggi delle amministrative vota un italiano su due. Si torna a discutere sul peso dell'astensionismo

José Saramago

La questione che maggiormente preoccupa è a quanto ammonterà questa volta l'astensione

Saggio sulla lucidità, 2004

LA SFIDUCIA

Sempre più gente si allontana dal voto. Nel 1996 il numero dei non votanti arriva ad attestarsi oltre il 17%